

## UNGHERIA 1551–1552: NUOVI POSSIBILI SPUNTI SULLE CAMPAGNE IMPERIALI CONTRO IL TURCO TRATTI DAL CODICE AMBROSIANO G 275 INF.\*

CHIARA MARIA CARPENTIERI

Università Cattolica del Sacro Cuore  
chiamaria.carpentieri@unicatt.it

**Abstract:** This study focuses on the miscellaneous codex G 275 inf., which is kept in the Ambrosiana Library of Milan. This codex contains more than seventy Italian and Latin documents which pertain to the Hapsburg campaigns between 1551 and 1552—guided by the famous captain Giovanni Battista Castaldo—against the Turks in Hungary and in Transylvania. The aim of this study is to present the extraordinary cultural heritage handed down by this manuscript. After a physical description of the codex, its content is studied in a preliminary analysis; there are some documents written on behalf of important historical characters, such as Ferdinand I Hapsburg, Queen Elisabeth of Hungary, and Giovanni Battista Castaldo. In addition, there are documents on various subjects, such as military instructions, notes, noblemen lists, etc. In conclusion, these documents seem really worthy of an in-depth study in order to find some unpublished texts which could help historians to improve the knowledge of 16th-century Hungarian history.

**Keywords:** codex, Italy, Hungary, 16th century, Ottoman Empire, Holy Roman Empire

Il biennio 1551–1552, com'è noto, costituì un periodo decisivo per la storia magiara; il 19 luglio 1551 fu infatti sancito il trasferimento dei diritti sulla corona di Ungheria e Transilvania dalla casata autoctona degli Szapolyai a un appartenente alla casata imperiale, Ferdinando d'Asburgo re dei Romani (1503–1564). Tale evento non lasciò certo indifferenti i turchi, che, oltre a dominare numerosissimi territori ungheresi sia in maniera diretta, sia tramite

\* Rielaborazione della conferenza tenutasi presso al Convegno dei Dottorandi dell'Università Péter Pázmány di Budapest il 19 ottobre 2012. Con l'occasione, ringrazio nuovamente il Prof. Domokos per aver reso possibile la pubblicazione del lavoro e il Prof. Frasso che, anche in questa occasione, si è dimostrato prodigo di utili consigli. Ringrazio inoltre i dott.ri Rodella e Serventi della Biblioteca Ambrosiana che si sono resi disponibili a fornirmi la loro consulenza tecnica.

l'imposizione di un tributo annuo, esercitavano un forte controllo sui precedenti regnanti; Solimano il Magnifico invase in forze la Transilvania e, entro il 1556, assoggettò nuovamente tale territorio per restituirlo al proprio protetto Giovanni Sigismondo Szapolyai. Presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano è stato possibile reperire un codice (segnato G 275 inf.)<sup>1</sup> che tramanda un cospicuo manipolo di documenti inerenti a uno dei protagonisti indiscussi di tali vicende: il celebre condottiero imperiale Giovanni Battista Castaldo;<sup>2</sup>

<sup>1</sup>H. van Houtte: 'Un journal manuscrit intéressant (1557–1648). – Les Avisi du Fonds Urbinat et d'autres Fonds de la Bibliothèque Vaticane', *Bulletin de la Commission royale d'histoire. Académie Royale de Belgique* 89, 1925: 359–440, p. 440 (in cui si sottolinea "le caractère exceptionnel du Registre G. 275 inf. de l'Ambrosienne"); Cfr.: A. Ceruti: *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, II, Trezzano sul Naviglio: Etimar, 1975: 188–189. Z. Kovács: 'Castaldo-kódex', in: P. Kőszeghy (ed.): *Magyar művelődéstörténeti lexikon*, vol. XIII, Budapest: Balassi Kiadó, 2012: 345–346. Cenni al codice in esame saranno infine presenti in G. Pálffy: 'Amikor a koronázási jelvények átkeltek a Tiszán: a Szent Korona útja Erdélyből Bécsbe 1551-ben', *Történelmi Szemle* 55, 2013, n. 2 (in corso di stampa).

Tale volume è stato da me autonomamente reperito nell'ambito del progetto di ricerca di Dottorato in "Studi Umanistici. Tradizione e contemporaneità", che svolgo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, scopo del quale è rinvenire e catalogare i manoscritti e le edizioni a stampa di argomento ungherese, redatti in lingua italiana e latina e databili tra il XV e il XVII secolo, conservati presso tre delle principali biblioteche lombarde: la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e le Biblioteche Ambrosiana e Nazionale Braidense di Milano. In considerazione delle mie ricerche, sono inoltre entrata a far parte del progetto OTKA 81430 "Fonti storiche e letterarie ungheresi in archivi e biblioteche d'Italia. Secc. XIV–XVI" in qualità di responsabile della schedatura dei manoscritti conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

<sup>2</sup>Giovanni Battista Castaldo (1493–post 1563). Nato presso Cava dei Tirreni, egli si trasferì a Napoli all'età di tredici anni e si arruolò nell'esercito spagnolo, dove stabilì un duraturo rapporto di amicizia con Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara. Molto attivo durante le fasi della guerra tra gli Imperiali e la Francia, fu Castaldo in persona a catturare il re di Francia Francesco I durante la battaglia di Pavia (24 febbraio 1525). Alla morte del marchese di Pescara, Castaldo passò al servizio di de Leyva, nuovo capitano dell'esercito spagnolo, e prestò servizio in numerose località italiane, partecipando anche al celeberrimo Sacco di Roma (1527). A partire dal 1536 servì nei contingenti imperiali in Ungheria. Prese poi parte alla campagna imperiale del 1543 contro i francesi in Fiandra e fu attivo nella guerra anti-francese fino alla conclusione del conflitto nel 1544. Eletto maestro di campo generale e membro del consiglio di guerra del duca d'Alba, partecipò alla guerra smalcaldica, ottenendo i titoli di conte di Piadena e di marchese di Cassano da Carlo V; nel 1550, su richiesta di Ferdinando d'Asburgo, fu inviato a dirigere le operazioni belliche contro il Turco in Ungheria; come ricompensa per il suo operato, il condottiero ottenne il feudo transilvano di Cibinio. Stabilitosi a Milano, nel 1562 fu a capo dei contingenti spagnoli inviati in Francia a supporto del conte di Guisa nella campagna contro gli ugonotti. La data della morte non è nota. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda biografica del Castaldo, cfr. almeno: M. D'Ayala: 'Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del XVI secolo', *Archivio storico Italiano* V, 1867: 103–104; G. Senatore: *Della patria di Gio. Battista Castaldo (generalissimo di Carlo V)*,

in particolare, almeno settanta di questi documenti si riferiscono con certezza proprio al biennio sotto esame, durante il quale Castaldo assunse un primario ruolo militare e politico nel tentativo dapprima di consegnare la corona magiara a Ferdinando e, successivamente, di difendere i nuovi domini asburgici, così faticosamente conquistati, dall'irresistibile avanzata turca. Dopo un'accurata descrizione delle caratteristiche materiali del codice, mi propongo quindi di descrivere, in maniera certo compendiosa, ma quanto più precisa e corredata da un buon numero di esemplificazioni, la notevole quantità di materiale tramandato, cercando di fornirne anche una prima organizzazione.

Il codice ambrosiano G 275 inf. è provvisto di una legatura (mm. 340×230) seicentesca in cartone floscio, rivestita, presumibilmente nel corso del XVIII secolo, in carta marmorizzata marrone e nera e successivamente rinforzata al dorso con carta rossa (XIX secolo?). Al centro del piatto anteriore interno, sopra una precedente segnatura "G 271" manoscritta in matita, è incollato un cartiglio recante l'attuale segnatura del volume, vergata in inchiostro bruno da una mano sei-settecentesca; sotto, trova spazio la notazione: "Cfr. tra le pergam(en)e | Dipl(oma) 1 maggio 1555 per | assegno di 1500 scudi d'oro | annui al Castaldi";<sup>3</sup> manoscritta in inchiostro nero da Achille Ratti (il futuro

---

Napoli: A. Valle, 1887; G. De Caro: per la voce *Castaldo*, *Giovanni Battista* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978: 562–566 e la bibliografia ivi segnalata. Durante gli ultimi anni della sua vita, il condottiero affidò le osservazioni tecniche e militari raccolte durante la sua brillante carriera al segretario Ascanio Centorio Degli Ortensi, che le rielaborò entro i *Discorsi di guerra del signor Ascanio Centorio diuisi in cinque libri* (Venezia: G. Giolito De Ferrari, 1558, solo la Ia pt.; numerose furono le ristampe successive). Allo stesso autore risale anche una monografia sulle imprese di Castaldo in Ungheria e Transilvania: i *Commentarii della guerra di Transilvania del signor Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Vngheria dalla rotta del re Lodouico XII sino all'anno 1553...* (Venezia: G. Giolito De Ferrari, 1565; cfr.: *Edit XVI on line*, CNCE 10793. Numerose furono le ristampe successive), nei quali, sin dalla dedica a Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza, e al governatore di Milano don Consalvo Ferrante de Cordova (cc. \*2r–\*4r), compaiono disparati elogi e componimenti in onore del condottiero campano; alle cc. \*\*1r–\*\*2r è infatti presente un "ILLVST.MI CASTALDI | ELOGIVM", in cui vengono elencati i numerosissimi incarichi affidati al condottiero dagli Asburgo; si hanno poi un "SONETTO DELL'AVTORE | IN LODE DEL S. CASTALDO | FATTO MENTRE CHE EGLI | ERA IN VITA" (c. \*\*2v) e un altro "SONETTO DI MESSER | LODOVICO DOLCE | IN LODE DELL'ILLVSTRIS. S. GIO. | BATTISTA CASTALDO" (c. \*\*3r).

<sup>3</sup> Perg. 7310 Iemale 287. Con tale documento, redatto ad Hampton Court il 1 maggio 1555, il re di Spagna Filippo II, sposo di Maria Tudor, sanciva la concessione di una rendita annuale di 1.500 scudi d'oro sul regno di Napoli a Giovanni Battista Castaldo e ai suoi eredi "pro parte remunerationis tot laborum et meritorum suorum", in considerazione, quindi, dei numerosissimi servigi militari resi dal condottiero durante tutta la sua carriera militare, ma

papa Pio XI), prefetto della biblioteca tra il 1907 e il 1914. Il volume è provvisto di un foglio di guardia iniziale e di uno finale; al recto della guardia iniziale compare il *titulus* della raccolta: “Epistole ad Jo. [*cancellato con un tratto*] | Varie lettere e scritture spettanti | a Gio(vanni) Battista Castaldo”, manoscritto in inchiostro bruno scuro da una mano seicentesca, probabilmente coeva all’allestimento del volume; sotto, la nota relativa al diploma del 1 maggio 1555 (presente sul piatto anteriore interno) è replicata da una mano ancora novecentesca, ma diversa da quella di Ratti. Il codice è composto di 237 fogli (in realtà 236, poiché la guardia iniziale risulta già contrassegnata come foglio n. 1) cartacei, numerati in matita sull’angolo inferiore destro; ogni documento conservato entro il volume presenta poi una numerazione progressiva araba e in matita. Lo stato di conservazione del codice non è invero ottimale; in primo luogo, la legatura risulta danneggiata: il risguardo anteriore è infatti completamente strappato dalla guardia iniziale e alcune unità codicologiche non sono ben salde con il corpo del volume. Per quanto riguarda i singoli fogli, la quasi totalità di essi presenta piccoli strappi lungo il margine destro e lungo i tagli di testa e di coda; macchie di umidità di varia entità e piccoli buchi da insetto infestante sono invece presenti in maniera più esigua. I risarcimenti in carta delle lacerazioni più vistose, nonché i rinforzi delle cuciture dei fascicoli per mezzo di braghette di carta risalgono probabilmente al momento dell’allestimento del volume.

Entro il codice sono rilegati 129 documenti cartacei redatti in lingua latina o italiana e databili all’incirca tra il 1547 e il 1558; essi, come recita il già citato *titulus* della raccolta, riguardano il generale Giovanni Battista Castaldo, che, dopo una brillante carriera militare entro i ranghi dell’esercito spagnolo, fu inviato da Carlo V in Ungheria per due volte. Nel 1536–1537 egli fu chiamato a sostenere Ferdinando d’Asburgo—fratello dell’imperatore, nonché sposo della principessa ungherese Anna Jagellone—nella sanguinosa guerra civile contro János Szapolyai, voivoda di Transilvania, per la conquista della corona magiara;<sup>4</sup> Castaldo si recò per la seconda volta in territorio magia-

---

in particolar modo durante la battaglia di Pavia del 1525 e durante le campagne ungheresi-transilvane che permisero a Ferdinando d’Asburgo di ottenere la corona ungherese: “illud sacrum diadema, quo serenissimi antiqui illi omnes Pannoniae reges caput ornabant, una cum sceptro ac paludamento bis obrizo textili, ex manibus hostium tandem extortum ipsi serenissimo Romanorum regi mirum in modo id cupienti deferri curavit”.

<sup>4</sup>Ferdinando si credeva in diritto di acquisire il regno magiario sia sulla base delle clausole contenute nella pace di Pozsony—stipulata nel 1491 dal re di Ungheria Ladislao II con il futuro imperatore Massimiliano II (patto che prevedeva il riconoscimento dell’Asburgo o di uno dei suoi eredi come sovrano nel caso in cui il re ungherese fosse morto senza lasciare

ro negli anni 1550-1555 per dirigere le operazioni belliche contro il Turco in qualità di luogotenente di Massimiliano d'Asburgo, ma acquisendo di fatto pieni poteri militari nella gestione della campagna.<sup>5</sup> Ebbene, come già

---

un figlio maschio) — sia sulla base del forte vincolo familiare con gli Jagelloni, creatosi in virtù del proprio matrimonio con la figlia dello stesso Ladislao II e rinsaldatosi tramite le nozze di Maria d'Asburgo con Luigi Jagellone, secondogenito di Ladislao (cfr.: N. Asztalos & A. Pethő: *Storia della Ungheria*, Milano: S. A. Editrice Genio, 1937: 156–162). D'altro canto, il partito nazionale ungherese, da sempre ostile a un eventuale passaggio di potere nelle mani degli Asburgo (ricordo almeno il decreto di Rákos, promulgato nel 1505 dalla Dieta ungherese, che escludeva Massimiliano dalla successione), parteggiava per János Szapolyai, voivoda di Transilvania e *comes* dei Siculi, nonché ricchissimo possidente ungherese. A seguito della duplice elezione dei due contendenti a re d'Ungheria del 1526, scoppiò una sanguinosa guerra civile, che coinvolse anche l'esercito turco di Solimano il Magnifico, alleato di Szapolyai, e l'esercito imperiale; Castaldo fu inviato in Ungheria nel 1536, ma fece ritorno in Italia prima della conclusione della campagna (sancita dalla pace di Várad del 1538), stando almeno a quanto scrive Pietro Aretino il 12 marzo 1537 riguardo a delle “camisce [...] di seta cremisi, che [Castaldo] gli mandò dopo i trenta scudi, essendosi trasferito a Mestre nel tornar da la guerra d'Ungheria” (P. Aretino: *Il primo libro delle lettere*, a cura di F. Nicolini, Bari: Laterza, 1913: 123). Per una dettagliata ricostruzione di tale conflitto, cfr. innanzitutto la fonte antica: A. Centorio Degli Ortensi: *Commentarii...*, *op.cit.*: 3–24; cfr. inoltre: N. Asztalos & A. Pethő: *Storia...*, *op.cit.*: 191–201; per una ricostruzione più compendiosa e attenta alle coeve campagne turchesche, cfr. inoltre: M. Jačov: *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001: 21–33.

<sup>5</sup> Il conflitto tra Ferdinando e Solimano il Magnifico divampò in seguito alla morte di János Szapolyai (1540), che riapriva la questione della successione al trono magiaro, e in seguito alla conquista turca di Buda nel 1541, che aveva sancito una spartizione del territorio ungherese decisamente svantaggiosa per gli Asburgo; i possedimenti di Ferdinando, infatti, oltre a divenire tributari della Porta, si trovarono circondati da una parte dai territori saldamente in mano turca (compresi tra il Danubio e il Tibisco) e dall'altra dal principato di Transilvania, affidato dal sultano agli eredi del re d'Ungheria, Giovanni Sigismondo e Isabella Szapolyai. Sfumato un tentativo di accordo segreto tra la regina e Ferdinando e in considerazione delle irresistibili conquiste ungheresi di Solimano, il 19 giugno 1547 fu stipulata la pace. A partire dal 1548 il vescovo di Várad Giorgio Martinuzzi, reggente del principato transilvano per conto del giovanissimo Giovanni Sigismondo, pur mantenendosi in relazioni amichevoli con la Porta, si impegnò a consegnare a Ferdinando i domini di casa Szapolyai. Il re dei Romani inviò allora un contingente di 3.000 soldati spagnoli e 500 tirolesi guidati da Giovanni Battista Castaldo, che, con l'aiuto di una folta schiera di ingegneri militari italiani, cercò innanzitutto di rafforzare le difese dei possedimenti asburgici e della Transilvania. Scoppiò la guerra civile e le strabilianti vittorie dell'esercito di Martinuzzi (come la cacciata dei turchi del 1550 e l'assedio della fortezza di Gyulafehérvár, ove Isabella si era rifugiata, del 1551) costrinsero la regina a decretare il passaggio della corona del regno di Ungheria e Transilvania all'Asburgo. Isabella e il figlio ripararono in Slesia; Martinuzzi fu presto giustiziato per sospetta connivenza con il Turco. Con il pretesto di tale uccisione, nel 1552 Solimano inviò in Transilvania un folto esercito capitanato dapprima da Mehmed-pascià Sokolovic e da Ahmed-pascià poi e, nonostante la strenua difesa organizzata dal Castaldo, riconquistò importantissime roccaforti quali Temesvár, Lippa, Veszprém, Szolnok, etc.; nel 1556 la Transilvania era ormai completamente in

altrove accennato, tra i 129 documenti rilegati entro il codice, numerosissimi si riferiscono agli avvenimenti politici e guerreschi che si verificarono in Ungheria e in Transilvania negli anni 1551 e 1552; proprio su questi testi vorrei ora focalizzare l'attenzione, osservando innanzitutto che, allo stato attuale degli studi, è stato possibile condurre su di essi un'indagine di tipo solo preliminare, che è consistita nel loro censimento, corredato dalla descrizione delle caratteristiche per così dire fisiche di ogni esemplare, dalla registrazione degli *incipit*, degli *explicit* e delle principali parole chiave e, infine, da un breve regesto. Si è inoltre cercato di proporre una prima organizzazione di questa imponente quantità di materiale, rilegata entro il codice in maniera del tutto disorganica (non certamente seguendo l'ordine cronologico dei documenti traditi, né tanto meno accorpando i testi in base all'autore, al destinatario, alla tipologia di documento, etc.); ovviamente sarà opportuno sottoporre tale patrimonio a ulteriori e più approfonditi studi codicologici e bibliografici al fine di accertare la natura dei documenti, nonché l'esistenza di eventuali loro edizioni.<sup>6</sup>

---

mano ai turchi, che restituirono il trono agli Szapolyai. Castaldo, come risulta dall'epistolario del duca d'Alba, era comunque rientrato a Milano già nel 1555: "el Castaldo está tan enfermo que no está para trabajo y será mejor para consejero" (*Epistolario del III duque de Alba*, a cura di J. Fitz & J. S. XVII Duque de Alba, I, Madrid: La Casa de Alba, 1952: 347). Per una dettagliata ricostruzione di tutte queste vicende, cfr. innanzitutto: A. Centorio Degli Ortensi: *Commentarii...*, *op.cit.*: 24-265 (in modo particolare, a p. 24 è possibile reperire un ritratto caratteriale e la biografia giovanile di Martinuzzi; alle pp. 58-65, invece, si trova la descrizione della partenza di Castaldo alla volta dell'Ungheria, accompagnata dall'ammontare del suo stipendio e da un lungo elenco di disposizioni e ordini impartitigli da Ferdinando d'Asburgo); in tale opera la narrazione degli eventi si interrompe al 1553 e nella *Seconda parte dei commentarii delle guerre, & de'successi più notabili, auuenuti così in Europa come in tutte le parti del mondo dall'anno MDLIII fino a tutto il MDLX* (Venezia: G. Giolito De Ferrari, 1569; *Edit XVI on line*, CNCE 10799) non sono contenuti riferimenti ficcanti alle campagne ungheresi del 1554-1556, probabilmente in considerazione dell'allargamento di prospettiva sulle vicende di tutti gli stati europei; Castaldo risulta anzi impegnato a contrastare il re di Francia Enrico II presso Cambrai già nel 1554 (p. 54). Cfr. inoltre: N. Asztalos & A. Pethő: *Storia...*, *op.cit.*: 201-209; M. Jačov: *L'Europa...*, *op.cit.*: 32-38.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda i documenti e gli atti ufficiali traditi dal codice, sarebbe oltremodo necessario effettuare una approfondita analisi delle loro caratteristiche esterne (quali la tipologia della scrittura, del supporto scrittoria cartaceo con le relative filigrane e dei non sempre presenti sigilli *sub charta*), nonché delle caratteristiche interne (quali la natura della lingua e dello stile diplomatico e il rispetto delle parti fondamentali che costituiscono il protocollo, il testo e l'escatocollo di un atto ufficiale) in modo da stabilire per ciascun documento se si tratti di un originale, di un originale molteplice, di una minuta, di una copia semplice o autentica, di una copia raccolta nei codici, o, infine, di un cartulario, secondo le definizioni proposte in: A. Pratesi: *Genesi e forme del documento medievale*, Roma: Jouvence, 1999<sup>3</sup> e F. De Lasala & P. Rabikauskas, *Il documento medievale e moderno*, Roma: Editrice Pontificia Università Grego-

Innanzitutto sono stati individuati 29 documenti (lettere, diplomi, *de-liberationes*, riconoscimenti, atti pubblici, sia provvisti di sigillo e sottoscrizione sia copie o minute, prive di qualsiasi segno di autenticazione), redatti, esclusivamente in lingua latina, per conto del re dei Romani Ferdinando. Tra questi, cito<sup>7</sup> almeno cinque comunicazioni militari (redatte da un unico copista) inviate al Castaldo rispettivamente il 13, il 15, il 18, il 22 ottobre e l'8 novembre 1552 (ff. 9r-15v con residuo di ceralacca rossa; ff. 17r-25v con residuo di ceralacca rossa; ff. 34r-36v con *sigillum sub charta*; ff. 37r-42v senza sigillo; ff. 43r-48v senza sigillo e ff. 17r-25v con residuo di ceralacca rossa), controfirmate dal vice-cancelliere di Vienna Justus Jonas e dal segretario di Ferdinando Mark Sinckmoser,<sup>8</sup> che appone in calce il *signum recognitionis*.

---

riana/Istituto portoghese di sant'Antonio, 2003. Attraverso un primo esame paleografico delle scritture presenti entro il codice, al di là della presenza di copisti che hanno vergato più documenti, fatto di cui si farà cenno nel corso del lavoro, è stato possibile accertare l'identità di mano delle firme apposte sui documenti rispettivamente da parte di Ferdinando d'Asburgo, dei suoi collaboratori Justus Jonas, Mark Sinckmoser e Nicolaus Olahus, nonché di Giovanni Battista Castaldo e della regina Isabella d'Ungheria; perché tale fatto possa concorrere a provare l'originalità dei documenti in questione, sarà ovviamente necessario comparare tali firme con quelle presenti entro documenti certamente sottoscritti dai personaggi sopra menzionati. Per quanto riguarda invece le filigrane che contraddistinguono le carte legate entro il codice, tramite un primo esame non si è giunti a conclusioni apprezzabili: per un buon numero di esse non è stato possibile trovare una corrispondenza nei repertori fondamentali: C. M. Briquet: *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en [sic!] 1600*, I-IV, Paris: A. Piccard, 1907 e G. Piccard: *Die ochsenkopf-wasserzeichen*, I-XVII, Stuttgart: Verlag W. Kohlhammer, 1961-1997. Altre filigrane, invece, pur mostrando particolare affinità per quanto riguarda il disegno e le dimensioni con filigrane di provenienza transilvana o austro-tedesca, non paiono perfettamente identiche ad esse, mostrando a volte discordanze anche gravi riguardo la datazione. In almeno otto documenti, per lo più provvisti di sigillo e sottoscritti da Ferdinando negli anni 1551-1552, è stato comunque possibile individuare la filigrana BRIQUET 1008 (arma con banda accompagnata da due stelle) prodotta, con dimensioni e particolari diversi, tra altre località, a Vienna negli anni 1546-1566, a Pressburg tra il 1538 e il 1586 e a Pest e altre località ungheresi negli anni 1546-1589.

<sup>7</sup> Proprio in considerazione della disorganicità del materiale trådito dal codice, i testi che mi appresto a menzionare come esempio entro questa ed entro le prossime categorie sono stati da me selezionati in maniera arbitraria sia per l'originalità del contenuto sia per la rilevanza storiografica. Nelle parziali trascrizioni, presenti più avanti nel saggio, di tali documenti, sono stati applicati i seguenti criteri di edizione: introduzione della punteggiatura secondo l'uso moderno; distinzione degli allografi *u/v* e *i/j*; normalizzazione, secondo l'uso moderno, delle maiuscole e delle minuscole. Per le citazioni tratte da testi redatti in lingua italiana (presenti più avanti nelle note) si è provveduto anche all'eliminazione delle grafie latineggianti (esse infatti, considerata l'epoca avanzata della stesura di queste opere, costituiscono puri residui grafici), nonché allo scioglimento della nota tironiana in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

<sup>8</sup> Justus Jonas (1500-1558), vice-cancelliere della cancelleria viennese a partire dal 1544, e

Grazie al parziale utilizzo di un alfabeto cifrato, la maggior parte di tali documenti contiene, oltre a comunicazioni generiche, informazioni e ordini militari riservati, come spostamenti di contingenti, futuri obiettivi strategici, aggiornamenti su imprese in corso, etc.; è tra l'altro molto interessante notare come, almeno nei casi delle comunicazioni rilegate ai ff. 9r-15v, 37r-42v e 43r-48v, le porzioni cifrate siano poi state decrittate da parte di copisti diversi lungo i margini di tali documenti.

Meritevoli di un cenno paiono anche un *Documento* e due *Lettere* (redatte da un medesimo copista) identici nel contenuto e inviati il 17 settembre 1551 da Ferdinando rispettivamente al *magister civium* di Szeben (f. 96, con *sigillum sub charta*), ai nobili di Zolnak (f. 205, con *sigillum sub charta*) e ai nobili di Szatmár (f. 236, con *sigillum sub charta*) con lo scopo di richiedere i sussidi militari necessari per “regnum nostrum Hungariae intestinis discordiis diversisque factionibus diu exagitatam proximis tandem diebus unire, pacificare et praeter eas quae a Thurcis sub his discordiis occupatae sunt partes in nostram redigere potestatem”; in calce a questi tre testi compare il *signum recognitionis* apposto dal vescovo di Eger, nonché celebre umanista, Miklós Oláh.<sup>9</sup>

---

Markus Sinckmoser (morto dopo il 1550), segretario latino di Ferdinando ed emissario imperiale presso il Turco per due volte: nel 1549 egli, accompagnato da Sigismund Pozsgay, si recò a Costantinopoli per consegnare il secondo tributo annuale al sultano; nel 1550 portò a termine tale missione in solitudine. Cfr. almeno: *Austro-Turcica 1541-1552: Diplomatische Akten des habsburgischen Gesandtschaftsverkehrs mit der Hohen Pforte, im Zeitalter Suleymans des Prachtigen (Südosteuropäische Arbeiten)*, München: R. Oldenbourg, 1995: 683, 724 e la bibliografia ivi indicata.

<sup>9</sup> Miklós Oláh (1493-1568). Dopo aver iniziato il suo servizio presso la corte come paggio, nel 1516 si fece sacerdote; canonico prima di Pécs e di Esztergom poi, divenne membro del consiglio reale nonché segretario del re di Ungheria Luigi II Jagellone nel 1526. Dopo la disfatta di Mohács, rimase al servizio della regina Maria, per conto della quale si recò alla Dieta imperiale del 1530 per chiedere aiuto contro i turchi; nel 1531, ancora al seguito di Maria, si recò nei Paesi Bassi, ove si trattenne fino al 1541, entrando in contatto con insigni umanisti quali Erasmo da Rotterdam. Al ritorno in patria, Oláh fu nominato da Ferdinando d'Asburgo vescovo di Zagabria e cancelliere del regno d'Ungheria (1543), successivamente vescovo di Eger e, nel 1553, arcivescovo di Esztergom. Primate d'Ungheria, Miklós cercò di frenare la diffusione del protestantesimo, avviando la riforma della chiesa cattolica ungherese e chiamando, nel 1561, i Gesuiti per riorganizzare l'educazione dei sacerdoti ungheresi. Nonostante non abbia lasciato una vasta produzione letteraria, Oláh fu anche un fine umanista; rimangono innanzitutto le lettere da lui indirizzate a Erasmo e ad altri letterati; sono inoltre conservati gli *Ephemerides*, riguardanti gli anni 1553-59, l'*Hungaria*, in cui si narrano le vicende del regno fino alla battaglia di Mohács, e, infine, l'*Attila*, opera monografica sul re unno. Cfr. almeno: C. Eubel: *Hierarchia Catholica medi et recentioris aevi*, 3, Monasterii: Librariae Regensbergianae, 1935: III (Nicolaus Olábo); *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XXV, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935: 207.

Per continuare la nostra serie di esempi, si può poi citare la copia (o minuta?) di una lettera inviata da Graz a Ferenc Patócsy, governatore della contea di Békés, il 22 novembre 1551 (f. 150; il copista è lo stesso che ha redatto le cinque comunicazioni militari al Castaldo di cui sopra), in cui il re dei Romani si congratulava calorosamente per il successo dell'espugnazione della roccaforte di Lippa, condotta dal generale Castaldo con l'aiuto dello stesso Patócsy:

Scriptis ad nos istis diebus [...] Johannes Baptista Castaldus marchio Cassani [...] de foelici successo et victoria, quam Deus omnipotens exercitui nostro in expugnatione civitatis Lippensis [...] concessit. Et in iisdem litteris honorificam ad modum fidei, diligentiae ac servitorum tuorum mentionem fecit, qui nimirum eadem die cum manu et subsidio haud contemnendo trecentis scilicet equitibus ac centum peditibus necnon sex bombardis tempore valde oportuno sub Lippam appuleris.

Entro la categoria dei documenti emanati da Ferdinando, menziono infine 2 atti pubblici datati rispettivamente 18 gennaio e 8 febbraio 1552 (ff. 119 e 104, vergati dallo stesso copista e provvisti di *sigilli sub charta*; in entrambi compare il *signum recognitionis* apposto da Oláh) riguardanti i due castellani transilvani Péter Pázmány e János Bartakovics e il provveditore Mihály Bihari; in entrambi i documenti Ferdinando riconosce la fedeltà dei tre individui, che avevano consegnato spontaneamente

castrum ipsum et episcopatum Waradiensis cum omnibus eius pertinentiis rebusque universis quondam fratris Georgii episcopi Waradiensis in eodem castro existentibus ad manus fidelium nostrorum [...] Joannis Baptistae Castaldi [...] et Andreae de Bathor [...] supremi regni nostri Hungariae capitanei.<sup>10</sup>

Egli, in considerazione dell'avvenuta consegna di quanto richiesto "fideliter et oboedienter" (f. 119r), sancisce dunque la restituzione del *castrum*.

Oltre ai testi direttamente pertinenti all'Asburgo, sono presenti almeno una ventina di documenti (copie o minute—sprovviste di sigillo, firma e di qualsiasi segno di autenticazione—e originali) stilati da Giovanni Battista Castaldo; tra questi, se ne segnala in particolar modo uno riguardante la

<sup>10</sup> F. 104r. Un cenno a editti di questo genere pare trovarsi anche in A. Centorio Degli Ortensi, *Commentarii...*, *op.cit.* : 149: "[Castaldo] Spacciò a tutti i castellani e governatori dei castelli e fortezze che stavano a divozione del frate che si dovessero dare a Ferdinando, minacciandogli, se ciò non facevano presto, che egli manderebbe l'essercito con l'artiglieria sovra, tra ' quali era Vuivar, ove il frate teneva tutto il suo tesoro?"

stipula del trattato di Gyulafehérvár (Alba Iulia) del 19 luglio 1551, trattato mediante il quale la regina Isabella<sup>11</sup> sancì il trasferimento dei diritti sul regno di Ungheria, Dalmazia, Croazia e Transilvania dal giovanissimo principe Giovanni Sigismondo Szapolyai al re dei Romani:<sup>12</sup> si tratta del *Documento che certifica il passaggio della corona del regno di Ungheria*,<sup>13</sup> rilegato al f. 88 del nostro codice e vergato da una mano che ha stilato almeno altre due copie (o minute?) di atti emanati dal condottiero campano e rilegati entro il codice ai ff. 128 e 214. Esso costituiva il solenne “impegno da parte dei tre commissari regi Castaldo, Tamas Nádasdi e András Báthory a consegnare personalmente, o eventualmente tramite un uomo di provata fiducia, la corona nelle mani di Ferdinando. Entro il codice sono in realtà presenti anche altri documenti relativi a specifiche clausole contenute nel trattato di Gyulafehérvár; si hanno infatti due copie di un *Documento* (ff. 106 e 128), redatto presso Tövis il 20 luglio 1551, relativo alla restituzione della dote a Isabella e alla consegna del ducato di Oppeln, in Slesia, a Giovanni Sigismondo e un *Diploma* (f. 214), an-

<sup>11</sup> Isabella regina d’Ungheria (1519–1559). Figlia del re di Polonia Sigismondo Jagellone e di Bona Sforza, sposò il re d’Ungheria János Szapolyai nel 1539. Alla morte di costui, nel 1540, la donna e il figlio neonato Giovanni Sigismondo furono affidati alla protezione del frate Giorgio Martinuzzi. Per la ricostruzione degli eventi che portarono la regina a cedere il regno di Ungheria e Transilvania a Ferdinando d’Asburgo nel 1551, cfr. la nota n. 5 del presente saggio. Per una biografia esaustiva, cfr. almeno l’ancora fondamentale volume: A. Veress: *Isabella, regina d’Ungheria, figlia di Bona Sforza: 1519–1559*, Roma: E. Loescher, 1903 e l’*Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XIX, Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1933: 584.

<sup>12</sup> In cambio del trasferimento dei diritti sul regno d’Ungheria e Transilvania, Ferdinando concesse a Giovanni Sigismondo una rendita annua di 25.000 fiorini d’oro ungheresi e il ducato di Oppeln, in Slesia, con le relative pertinenze; in attesa di entrare in possesso del ducato, al giovane sarebbe stata affidata la giurisdizione di Kassa e del suo territorio. Alla regina Isabella furono invece assicurati il ducato di Ratibor e la restituzione dilazionata di parte della dote. Il trattato prevedeva inoltre che, se Ferdinando non avesse lasciato eredi, il popolo ungherese avrebbe avuto diritto a eleggere il proprio sovrano; allo stesso modo, se Giovanni Sigismondo non avesse avuto una discendenza cui trasmettere il ducato di Oppeln, questo sarebbe tornato agli eredi del re dei Romani. Nel trattato, nonostante le richieste di Martinuzzi, non compariva invece alcuna clausola relativa al matrimonio tra Giovanni Sigismondo e la figlia di Ferdinando, Giovanna. Cfr.: A. Papo: *Giorgio Martinuzzi, figura e ruolo politico di un monaco dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely: Savaria University Press, 2011: 226–229; in tale volume, attraverso una narrazione adatta anche a un pubblico di non specialisti, grazie alla ricostruzione della vicenda biografica di Martinuzzi, vengono di fatto narrate le vicende del regno d’Ungheria a partire dal 1526, anno della battaglia di Mohács, fino al 1551.

<sup>13</sup> In primo luogo di tale documento, così come di altri trãditi dal codice, ho intenzione di occuparmi in una prossima pubblicazione, dopo aver svolto le necessarie ulteriori indagini bibliografiche.

cora datato 20 luglio 1551, che riguarda l'assegnazione temporanea del ducato di Kassa (Košice), ancora in Slesia, al giovane principe. Oltre a due copie di un *Documento* relativo ai rapporti con il vescovo Giorgio Martinuzzi<sup>14</sup> (f. 160; f. 161), sono inoltre stati reperiti un *Documento* (rilegato al f. 71; se ne conserva in realtà anche una copia al f. 127), provvisto di tre piccoli *sigilli sub charta* e di sottoscrizione “manibus propriis” dei tre commissari regi Castaldo, Nádasdi e Báthory, che riguarda le sorti dell’“arcem Almas in comitatu de Colos habitam” (tale castello, dato in pegno da parte di Isabella a Pál Bánk per 8.000 fiorini ungheresi, era stato successivamente riscattato da Martinuzzi) e una *Certificazione di pagamento* in fiorini ungheresi, sottoscritta dal Castaldo il 9 gennaio 1552 (f. 118).

Entro i testi traditi è stato poi possibile individuare numerosi documenti sia originali sia in copia, alcuni dei quali redatti tra l'altro in lingua italiana, di genere assai vario, quali, a titolo di esempio, registri di pagamenti, pertinenze di castelli (ff. 31r–32v: *Pertinenze del castello di Branyczka*, aprile 1552), note circa i beni di privati e di ecclesiastici (f. 60: *Nota dei beni del signor Balasso grando, chiamato Nagd, in Winz*; ff. 199r–200v: *Res domini Varadiensis quas in locis diversis habet*), *instructiones* di carattere militare (f. 162: *Istruzioni*; ff. 185r–186v: *Instructio* inviata da Vienna l'8 aprile 1552 ad András Báthory, voivoda di Transilvania e *comes* dei Siculi, al vescovo di Veszprém Pál Bornemisza e a György Werner, consigliere della *Camera hungarica*), memoriali (ff. 188r–189v: *Memoriale pro castro turtitu alias Turkisburg duobus miliaribus a civitate Corona*, riguardante il teloneo del castello di Törökvár, elenchi di famiglie nobili ungaro-transilvane (ff. 168r–179v: *Nomina dominorum familiarum et ser-*

<sup>14</sup> György Utješonović (1482–1551). Figlio di un nobile croato e di una veneziana della famiglia dei Martinuzzi, prestò servizio sotto János Hunyadi e János Szapolyai. Quando quest'ultimo fu eletto re d'Ungheria, Martinuzzi entrò nell'ordine dei Paolini e divenne capo di importanti monasteri polacchi e ungheresi. Nel 1528 egli fu creato tesoriere, consigliere del sovrano d'Ungheria e vescovo di Nagyvárád. Dopo la morte di Szapolyai (1540), Martinuzzi rivestì le più alte cariche del governo transilvano: fu infatti eletto luogotenente reale nel 1542, tesoriere e supremo giudice nel 1544. Per il ruolo di primaria importanza svolto dal vescovo a partire da tale momento fino alla stipula del trattato di Gyulafehérvár (1551), cfr. la nota n. 5 del presente saggio. In seguito al passaggio della corona ungherese a Ferdinando d'Asburgo, Martinuzzi, in riconoscimento dei servizi resi, ottenne l'arcivescovato di Esztergom e, soprattutto, la tanto agognata nomina cardinalizia; quando però si rifiutò di interrompere il pagamento del tributo annuo alla Porta e, soprattutto, intervenne in prima persona per impedire al Castaldo di massacrare la guarnigione turca della roccaforte di Lippa, sconfitta nel novembre del 1551, fu accusato di tradimento; il marchese di Cassano e Sforza Pallavicino lo giustiziarono ad Alvinc il 17 dicembre 1551. Cfr. almeno: *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XXII, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1934: 455; A. Papo: *Giorgio Martinuzzi... op. cit.*

*vitorum reverendissimi domini tam in Hungaria quam in Transilvania*) e decreti (ff. 153r–155v: *Articoli emanati in conventu Wasarholiensis*; ff. 163r–167v: *Articuli dominorum regnicolarum in generali eorum congregatione constituti in Zekel Wasarhel*, 1551).

Almeno cinque sono poi i testi direttamente pertinenti al già citato Martinuzzi: un *Epitaphium fratris Georgi episcopi olim Waradiensis* (ff. 181r–182r),<sup>15</sup> un *Elenco degli argenti del frate* (f. 192), due *Note dei denaridel frate (consegnati all'agente del pagatore di sua Maestà*, ff. 58r–59v; *ritrovati in Winz et consignati al pagatore*, ff. 86r–87r)<sup>16</sup> e una *Lettera* inviata dal vescovo a Giovanni Battista Castaldo il 12 agosto 1551, che presenta un residuo del *sigillum sub charta* (ff. 196r–197v).

Infine, sono stati individuati due documenti redatti da Isabella d'Ungheria: un atto ufficiale (f. 122, provvisto di *sigillum sub charta*) relativo a un tale “*Joannes Prasmary, civis civitatis nostrae Brassoviae*” e un'interessante *Lettera a Giovanni Battista Castaldo*, inviata dalla regina il 4 giugno 1553 da Krzepice, in Slesia (ff. 72r–74v, con *sigillum sub charta*).<sup>17</sup> Nella missiva, Isabella si dimostra tanto preoccupata circa la salute di quello che lei chiama il proprio “protettore” da invitarlo per ben tre volte a spedire notizie più frequenti.

<sup>15</sup> Cfr.: Z. Kovács: ‘Horváth György’, in: P. Kőszeghy (ed.): *Magyar művelődéstörténeti lexikon*, vol. XIII, Budapest: Balassi Kiadó, 2012: 373–375; l'epitaffio sarà pubblicato, con un commento, in: Z. Kovács: ‘Horváth György: Fráter György epitáfiuma’, *Lymbus* 2012 (in corso di stampa).

<sup>16</sup> Dopo l'assassinio di Martinuzzi furono effettivamente trovati circa 12.000 ducati d'oro nei suoi appartamenti, che, su ordine di Giovanni Battista Castaldo, furono consegnati, insieme al tesoro del cardinale, a degli uomini di fiducia di Ferdinando d'Asburgo; cfr. A. Centorio Degli Ortensi, *Commentarii. . . , op.cit.*: 148–149 e 154–155: “Nella camera del frate era stata trovata una cassetta con dodici mila ducati d'oro ungheri, la quale il capitano Andrea Lopes con quattro soldati in compagnia prese e roppe e, cavandone i denari, quegli a ciascuno secondo la sua qualità divise, riserbando per sé la maggior parte. All'udire di che, egli [*Castaldo*] mandò subito il capitano Diego Veles a ciò che facesse cessare il disordine e levare li denari a coloro che gli avevano tolti et involati e ritornare tutte le robbe del frate in quell'essere che di prima erano, mandando dopo un commissario che a nome di Ferdinando ricevesse ogni cosa; con il cui modo si fece cessare il disordine e si ricuperarono da' soldati con molti argenti et altre cose di valore quattro mila ducati, che con esse si dettero ai pagatori di Sua Maestà”. Per quanto riguarda l'ammontare dei beni di Martinuzzi, cfr. inoltre: T. Oborni: ‘Az ördögös barát kincse’, in: P. Kőszeghy (ed.): *Magyar művelődéstörténeti lexikon*, vol. LX, Budapest: Balassi Kiadó, 2011: 225–227.

<sup>17</sup> In primo luogo di tale documento, così come di altri trāditi dal codice, ho intenzione di occuparmi in una prossima pubblicazione, dopo aver svolto le necessarie ulteriori indagini bibliografiche. La scheda relativa alla *Lettera* di Isabella è stata tra l'altro da me già inviata ai curatori del *database* Infocus, in cui viene registrato tutto il materiale reperito nel corso del progetto OTKA 81430.

In conclusione, il codice ambrosiano G 275 inf. è parso da subito interessante e meritevole di indagini approfondite almeno per due motivi: in primo luogo per l'elevatissima concentrazione di documenti riguardanti un periodo storico particolarmente significativo per la nazione ungherese, che, subito dopo la cessione del trono a un sovrano straniero, divenne teatro delle contese tra l'Impero Asburgico e l'Impero Ottomano; secondariamente, per la rilevanza storica della maggior parte degli estensori di questi stessi testi. Dopo aver fornito la descrizione fisica del codice, ho quindi provveduto a presentare un nucleo di documenti atto a saggiare la variegata tipologia di opere conservate entro il volume. Certo sarebbe interessante condurre un'attenta indagine contenutistica su tutto il materiale tradito e, come già spiegato altrove nel saggio, sarà sicuramente necessario effettuare analisi e ricerche ancor più stringenti allo scopo di individuare testi inediti che possano arricchire le attuali conoscenze sulle cruciali vicende storiche dell'Ungheria della metà del XVI secolo.